

CONVERSAZIONE. EZIO MANNI, NEL FILM, È IL COMUNISTA CHE FA OUTING IN PUNTO DI MORTE * DI SERGIO SCIARRA

Pasolini e gli altri, dall'anti-inferno privato ai gironi di Salò

Da ragazzo di borgata ad attore nel film scandaloso, nella cui scena finale viene fucilato dai fascisti alzando il pugno chiuso. Non c'erano copioni, anche i professionisti giocavano sull'effetto sorpresa, orchestrato con sapienza dal grande regista

«Novecento contro Salò. Più che una roba da cineforum, fu una storica partita di calcio giocata tra le truppe dei due film sulle colline bolognesi. Vinse la squadra di Bertolucci per una imperdonabile scorrettezza: si procacciarono zitti zitti un paio di giocatori di serie C. «Pier Paolo s'incazzò come una bestia», ci ha raccontato un suo amico. «Per lui - come sempre in anticipo sui tempi - il calcio era una cosa seria». L'amico ritrovato, testimone dell'accaduto trentadue anni fa, è Ezio Manni, giovane promessa del baseball di allora. Ma anche uno dei famigerati ragazzi di Salò, l'ultimo straordinario infernale capolavoro pasoliniano. Famigerati e leggendari questi ragazzi perché dal '75 ad oggi sono letteralmente spariti dalla circolazione. Chi ha visto anche una sola volta *Salò (o le 120 giornate di Sodoma)* ricorderà di sicuro il ragazzo che in abito nuziale va in sposa a sua Eccellenza Quintavalle. Si chiamava Sergio Pascetti ed è morto a 34 anni nel '92. Ma ricorderà anche quel milite che viene sorpreso a far l'amore con la servetta negra e che, prima di morire crivellato, saluta i quattro fascisti col pugno chiuso. Il comunista che fa outing in punto di morte è Ezio Manni. È presente in tutte le scene cruciali di *Salò*, dall'anti-inferno ai quattro gironi. Ed è l'unico che, pur non essendo tra le vittime, non ride mai.

Ezio, che ha 50 anni ma sembra ancora un ragazzo, ha accettato di condurci nella sua *Salò*, ed è partito da molto prima. Da quando, Pasolini, non sapeva proprio chi fosse. «Pier Paolo l'ho conosciuto qualche anno prima, in un bar di Nettuno. Fu Lello un mio amico a dirmi chi era. Abbiamo

parlato un po' e poi ci siamo appartati. La seconda volta eravamo tanti. Il bello è che tutti dicono "no, io no, che schifo", eppure quella sera eravamo veramente tanti! Poi abbiamo cominciato a vederci da soli. Anche se per me la cosa era un modo per avere dei soldi, col tempo si era creato un rapporto affettivo. Io ero un ragazzo di borgata e Pier Paolo mi poteva insegnare molte cose, aveva un'intelligenza mostruosa. Spesso parlavamo di politica, gli chiedevo "ma perché non ti piace il consumismo?", e lui stava lì a dirmi che avremmo fatto le peggio cose per diventare tutti uguali, tutti dentro a 'na corrente.

Una sera lo vedo angosciato, "che hai fatto?", gli dico. Lui mi spiega che stavano per fare un attentato allo Stato, mi raccomandava di stare attento. Un mese dopo Valerio Borghese ha tentato il golpe».

Ezio ci parla di un viaggio a Napoli per accompagnare Pasolini ad uno dei suoi processi. Sulla via del ritorno una sosta a Sabaudia a trovare Moravia. E poi al nord, verso Salò. «Pier Paolo mi disse "che vuoi fa' la parte più bella che dura poco o una parte qualsiasi che dura fino alla fine?" E io dissi, no la parte più bella, e rinunciai a un bel po' di soldi. Mi era già successo: una volta voleva regalarmi una moto, un Ducati 250, poi abbiamo litigato e non l'ho visto più per due anni. Se ero un altro, mi prendevo la moto e poi me ne andavo».

Pasolini fa le sue scelte, da un lato le vittime da torturare e dall'altro chi le deve sorvegliare. «Non abbiamo fatto provini, non abbiamo letto copioni. Non sapevamo praticamente niente. Pier Paolo ti spiegava pochissimo le

scene. Ti faceva fare da solo perché ci conosceva tutti, ci aveva assegnato le parti adatte a noi. Io ero realmente timido non ero un bulletto e quindi non aveva bisogno di dirmi "non ridere o stai serio". Tutti quelli che vedi ridere o scalmarsi lo facevano spontaneamente. Il bello era l'effetto sorpresa: quando Bonacelli si mette a baciare a caso le ragazze e i ragazzi nudi, vedi quella tesa perché non sa se tocca a lei, quello che ride, quell'altro che si infastidisce, non c'era nulla di comandato. Li recitavano solo Bonacelli e la Boratto. Giulio Cataldi (il Monsignore) che faceva quelle facce da invasato era veramente così, finito il ciak correva appresso alle ragazze, era un pazzo. Vendeva vestiti in una borgata di Roma».

E Aldo Valetti? Il mitico Presidente con gli occhi storti (doppiato da Marco Bellocchio e morto nel '92)? «No, lui già bazzicava nel cinema, sta pure in *Poveri ma belli*. Valetti era così come lo vedi in *Salò*, un imbranato. Era dolce, timoroso, a fine giornata si chiudeva in albergo e non usciva più. Diceva che doveva prepararsi per il giorno dopo, poi veniva sul set e sbagliava tutto. Si scordava le battute, si bloccava. Quando doveva torturare i ragazzi con la candela accesa, gli tremava la mano. Nella scena della mia uccisione, non gli sparava la pistola, una frana». Facile pensare che il più professionale dei signori fosse Bonacelli. «Sì e non si dava arie, nelle pause giocava con noi a flipper. Il più distaccato era il torinese coi baffetti (Quintavalle), era un intellettuale e manteneva una certa compostezza borghese, solo alla fine si è sciolto un po'».

Per molti il girone di *Salò* più duro da sopportare è quello della merda. Vittime e carnefici se ne nutrono e, a quanto pare, molto volentieri: «Gli escrementi di sce-

na erano buonissimi. Era marmellata, cioccolata con le nocciole spezzate. Sul set c'era il pasticciere che li preparava». Però attenzione, perché gli attori non professionisti non conoscono il metodo Stanislavskij, ma a volte non ne hanno bisogno. «Mi ricordo che le quattro ragazze che dovevano immergersi nel barile pieno di merda si sono ribellate. Avevano afferrato molto bene il senso della scena e non volevano farla. Una di loro, Tatiana Mogilansky, ha avuto una crisi, io l'ho consolata e tra noi è nata una storia. Un'altra rivolta c'è stata nella scena dei ragazzi al guinzaglio. Quintavalle (l'Eccellenza) ne frusta uno, questo si alza e scappa, lui gli corre dietro e continua a colpirlo. Il ragazzo, a un certo punto, si gira e lo affronta, non perché gli facesse male (la frusta era fatta coi fili di lana) ma perché s'era scoccato di prendere le frustate, voleva reagire. In questi casi arrivava l'aiuto regista, se lo prendeva sotto l'ascella e gli diceva "e dai sta' bbono che stamo a fa' il cinematografò, fatte frustà". Lo stesso con Franco Merli, il ragazzo scelto per

il sedere più bello. Quando per premiarlo gli puntano la pistola alla tempia, ha avuto uno scatto di ribellione, non è riuscito a sopportare quel gesto. Poi, anche lì, è arrivato l'aiuto e se l'è abbracciato».

Della sua scena, quando viene sorpreso a letto con Ines Pellegrini, Ezio ha un ricordo da brivido. «Non so per quale problema avevano spento l'aria calda e ci hanno fatto stare otto ore nudi. Il guaio era il freddo, mica l'imbarazzo. Quando stai nudo tutto il giorno insieme agli altri, non ci fai più caso. La gente magari si immagina le ammucciate, no, eravamo molto composti».

Quando *Salò* viene proiettato la prima volta (a Parigi), Pasolini è morto da tre settimane. Ezio ha sempre creduto nell'omicidio organizzato e mentre ce ne parla gli ritorna in mente un'immagine: «Pier Paolo aveva un castello diroccato nella campagna viterbese, stava su un precipizio. Dentro, c'era la mamma, non me la scorderò mai. Era esile esile, la pelle chiara, i capelli grigi argentati. Io non credo, sono ateo, ma a me quella signora mi sembrava la madonna». ❊

